

L'ANNUNZIATA D'ANTONELLO DA MESSINA  
LASCIATA AL MUSEO NAZIONALE DI PALERMO.

La tavola con la mezza figura dell'Annunziata, già posseduta dall'erudito Monsignor Vincenzo Di Giovanni, è finalmente pervenuta al Museo palermitano, poichè la sorella dell'illustre estinto, la signora Francesca Tamburello da Salaparuta e il marito di lei, facendo omaggio alle intenzioni espresse dal Di Giovanni, hanno donato al Museo il dipinto, già divenuto argomento di ricerche e di polemiche, dati i suoi rapporti con l'Annunziata dell'Accademia di Venezia e l'interesse vivissimo che desta lo studio di ogni questione relativa ad Antonello da Messina, e, in genere, a tutto quanto si riferisca alla storia della pittura nel secolo decimoquinto. Registrando in questo *Bollettino* il pregevole acquisto, mi fo un debito di aggiungere alcuni cenni descrittivi, senza pretendere di dar giudizi su alcuni punti, pei quali mancherebbero a Palermo gli elementi necessari. Misura la tavola abbastanza tarlata, 34 centimetri e mezzo per 45 e mezzo, ed ha appena lo spessore di 8 millimetri, ond'è a credere che anticamente fosse applicata ad una più grande e più forte intellajatura.

In quanto alla sua provenienza sappiamo soltanto che essa trovavasi nella casa del barone Colluzio, quando fu notata da Monsignor Di Marzo, che ne rivelò l'importanza al Di Giovanni. Riuscito a costui di ottenerla dai possessori, la affidò tosto, perchè la ripulisse, al restauratore Luigi Pizzillo.

E qui comincian le dolenti note. Il Pizzillo ebbe fama di valoroso restauratore, e, pur troppo, non v'ha quadro di valore nelle chiese e nelle gallerie di Palermo e di gran parte di Sicilia che non porti i segni dell'opera di lui, la quale, conformemente al concetto del restaurare, avuto in quei tempi, tendeva a ravvivare l'antico con ripulire e con tocchi aggiunti, e a supplire le parti mancanti, fondendo poi vecchio e nuovo con brode e vernici.

In questa Annunziata bisogna pur dire che il Pizzillo procedesse con molta parsimonia, ma pur vi restano in parecchie parti i segni più o meno visibili della mano di lui, e di questo fatto bisogna tenere il debito conto nel giudicare il quadro così come adesso trovasi (1).

Della nostra tavola hanno fatto ricordo il Di-Marzo, (2) il Brunelli (3), e, recentemente, il Fazio Allmary (4).

Principale argomento di ricerca è certamente il determinare i rapporti del quadro palermitano con quello notissimo dell'Accademia di Venezia pubblicato dal Frizzoni (5) e segnato col nome di Antonello da Messina, scritto a caratteri maiuscoli (ANTONELLUS MESSANIUS PINSIT) e in modo tale da tradire la falsità della sua origine, se con quel nome deve intendersi Antonello Seniore.

E' facile rilevare come l'esemplare di Venezia, fatta astrazione dalla grande epigrafe, sia in tutto identico a quello palermitano, non tenendo conto di piccole diversità, da addebitare, forse, al restauratore. Così nel quadro di Palermo il nimbo

(1) Ad evitare possibili equivoci in avvenire, è bene si sappia che il signor Thomas di Palermo volle eseguita dal Pizzillo una copia della tavola posseduta dal Di Giovanni.

(2) DI MARZO, *Pittura del Rinascimento in Palermo*. p. 102, nota.

(3) BRUNELLI, *Antonello Saliba*, ne *L'Arte*, 1904, p. 279, nota.

(4) Ne *L'Ora*, 21 dicembre 1906.

(5) *L'Arte*, 1900, p. 67.

(6) Luogo cit. p. 79.



ANTONELLO DA MESSINA? - La Vergine Annunziata  
*Palermo, MUSEO NAZIONALE.*



della Vergine, che nell'esemplare di Venezia è circolare, è invece ellittico e decorato di raggi; alcuni fili di capelli accompagnano il volto della Madonna a dritta e a sinistra; diverse sono le lettere nella pagina del libro e diverso lo scritto, minutissimo, nel taglio di questo.

Data questa identità, a quale dei due dipinti è da attribuire il merito di originale? Secondo il Di Marzo a quello di Venezia, secondo il Brunelli all'altro di Palermo, (e a questo giudizio si associa ora il giovane signor Fazio Allmayr), secondo me, a tutti e due, parendomi che abbiano i caratteri di repliche contemporanee.

E' evidente che le sorti (per dir così) del quadro palermitano vadano strettamente legate con quello di Venezia, in quanto riguarda la paternità sua.

Se quest'ultimo non è di Antonello, ma è di tale che voleva servirsi del nome di quel grande per rialzare il valore dell'opera sua, è chiaro che non può appartenere ad Antonello neanche il quadro Di Giovanni, malgrado che il Brunelli sia propenso ad attribuirlo al sommo Messinese. Ma potrebbe essere di altri che onestamente poteva firmarsi Antonello Messinese, e tale sarebbe Antonello de Saliba, che in parecchi suoi quadri pose la propria firma a lettere maiuscole, come può rilevarsi dallo studio che su quel pittore, parente del grande Antonello, pubblicò il Brunelli.

E questa mia opinione rispecchia pur quella del signor Fazio Allmayr, il quale però crede di aver dimostrato l'esistenza del nome dell'autore in un rigo di scritto minutissimo, segnato nel taglio del libro, in questa guisa « *aliva pinsit me* » notando al principio gli avanzi di una S. Per parte mia devo dichiarare che leggo chiaramente il *pinxit*, non vedo l'improbabile *me* e nella fine di *aliva* vedo soltanto.. *eta*, anzi devo aggiungere che la penultima lettera *e*, di forma maiuscola, è la più chiara di tutte. Pertanto non regge la dimostrazione proposta dal Fazio Allmayr per provare che autore del dipinto sia stato *Antonello de Saliba* o *de Saliva*.

Resta bensì il fatto dell'accenno a una firma, fatto importante e sul quale son da fare ulteriori esami. Perchè dalla fotografia dell'esemplare veneziano vedo che anche in quello, pure nel taglio del libro, è un rigo di scritto pure minutissimo, ma di forme più corsive. Tale diversità di forma e di dicitura toglie molto valore a queste segnature le quali, ridotte a dimensioni così microscopiche, parmi che difficilmente possano meritar fede come vere e proprie firme. Comunque, occorre che a Venezia si proseguano le indagini intorno a questo scritto, e forse anche intorno all'origine stessa del tipo dei due dipinti in cui, secondo il Frizzoni si trova un carattere *schiettamente veneto*, poichè a Venezia operarono sul cadere del secolo XV valorosi ed operosi pittori messinesi.

A ben valutare intanto i rapporti fra i due quadri, sarebbero desiderabili due cose, ambedue abbastanza difficili: che il quadro palermitano fosse in alcune parti ripulito e che fosse messo per poco allato del suo compagno di Venezia.

ANTONINO SALINAS.

